

L'UNIONE

CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE

si pubblica ai 9 ed ai 25

Soldi 10 al numero
L'arretrato soldi 20
L'Associazione è anticipata:
annua o semestrale
Franco a domicilio
L'annua, 9 ott. 80 — 25 sett. 81,
importa f. 3 e s. 20;
La semestrale in proporzione.
Fuori idem
Il provento va a beneficio
dell'Asilo d'Infanzia

Per le inserzioni d'interesse
privato il prezzo è da pattuirsi.
Non si restituiscono
i manoscritti.
Le lettere non affrancate vengono
respinte e le anonime distrutte.
Il sig. Giorgio de Favento è
l'amministratore.

L'integrità di un giornale consiste nell'attenersi, con costanza ed energia, al vero, all'equità, alla moderatezza.

ANNIVERSARIO — settembre 1728 — **Nasce Corilla Olimpica** — (V. Illustrazione).

Effemeridi di città e luoghi marittimi dell'Istria Settembre

1. 1355. — Il senato accorda al comune di Pola l'armamento di X uomini a cavallo, i quali assieme ai XIV cavalli e rispettivamente conestabile di San Lorenzo, percorrono la Polesana, difendendola da incursioni e furti, col patto però che il detto Comune conti al Paisinatico annui ducati 400, che i X uomini debbano dipendere dal capitano di San Lorenzo ed andare ovunque egli li mandasse a difesa dell'Istria, e che il Comune non possa domandarne la comparsa che il terzo di dopo il loro arrivo in Dignano, luogo della loro dimora. - 15, XXVII, 26.b
2. 1754. — Don Marco degli Ughi è di ritorno in Isola, sua patria, dopo essere stato da oltre sei anni maestro di belle lettere in Albona. - 3.
3. 1332. — Venezia. I quattro auditori assolvono il comune di Pola da qualsiasi pretesa potesse o volesse vantare a suo danno ser Federico conte di Veglia. - 15, XV, 34.a
4. 1713. — Ducale Correr che ordina al podestà e capitano di Capodistria, di ammettere il neoletto vescovo, Antonio Maria Borromeo, al possesso della diocesi giustinopolitana. - 3.
5. 1726. — Ducale Mocenigo che ordina al podestà e capitano di Capodistria. Giovanni Renier, di imporre a que' dieci sacerdoti del luogo, che non vollero ottemperare agli ordini vescovili nel giovedì e venerdì santo p. p., a ricredersi chiedendo perdono al vescovo, per non dover essere giudicati dai tribunali civili. - 3.
6. 1279. — Lodi. Il patriarca Raimondo delega don Filippo, suo vicario e prevosto di S. Stefano in Aquileia, don Bernardo de Ragnogna decano di Cividale ed il canonico di Cividale don Giacomo del fu Ottonello per incoare e continuare la causa riguardo la doppia elezione al vescovato di Capodistria. - 59, XV, 296 e seg.
7. 1339. — Il veneto senato delega il podestà di Montona, Matteo Tomaso Viadaso, per ultimare questioni di confini tra il comune di Parenzo e quello di San Lorenzo del Paisinatico. - 15, XVIII, 64.a
8. 1416. — Trieste. I giudici in carica deliberano che i gastaldi del vescovo possano cuoprire civici impieghi, dacehè i beni della mensa vescovile ritengono soggetti all'amministrazione comunale. - 2.
9. 1706. — Pirano. Il podestà Francesco Pasqualigo fa buono il testamento con cui don Michelangelo del fu Tomaso Carli di Candia testava in favore dei Padri Filipini in Pirano. - 3.
10. 1772. — Venezia. Il senato approva lo statuto, compilato pel buon governo del neoeretto Monte di Pietà in Rovigno. - 46, 337.

11. 1505. — Muore frà Sebastiano, laico degli Olivetani e celebre intarsiatore; nato a Rovigno, sepolto in Venezia. - 17, III, 411.
12. 1332. — Il senato scrive al comune di Pola di usare la forza contro il patriarca di Aquileia che, sordo ai dolci inviti della Repubblica, rifiutavasi di restituire alcune ville occupate da lui nella Polesana. - 15, XV, 35.b
13. 1268. — Il patriarca Gregorio accorda ad Albertino Morosini mille orne di vino di ragione del patriarcato, e ciò in benemeranza dei servigi prestati alla Chiesa Aquileiese, avendole custodito i castelli presso Rovigno ed armato a proprie spese Castel Venere e Cosiliacco. - 4, XXII, 377.
14. 1296. — Parenzo. A fine di sottrarsi dalle persecuzioni del podestà Giovanni Soranzo, il vescovo si ricovera nel convento dei Minori di San Francesco in loco e nella stessa notte fugge verso Pirano. - 2.
15. 1690. — Capodistria. Il vescovo fra Paolo Naldini raccomanda al capitolo del duomo di conservare scrupolosamente il messale in lingua gotica (*sic*), che trovavasi in quel tesoro. - 3.

VITA DI GIANRINALDO CARLI

CAPODISTRIANO

dettata da GIAMMARIA MAZZUCHELLI

trascritta dalle Schede Vaticane da

Salomone Merpurgo

(Continuazione, vedi il N.ro 12 e seg.ti)

(Dall' *Archeografo Triestino*, fascicolo di febbraio 1881).

Da Piacenza per cagione di salute erasi il Conte Cavalier Carli trasferito a Milano donde a' 9 di Settembre del 1765 scrisse a nostro padre che fra pochi giorni sarebbe stato in positura di ripassare il Pò; che lo conturbava l'udire che anche egli fosse aggravato da conseguenze dolorose di una vita applicata; e gli espose liberamente i suoi sentimenti sulle questioni promosse intorno al libro *De' delitti e delle pene*, e alla magia, e sopra una scrittura del P. Almici, che nostro padre sullo stesso argomento gli aveva per segno di amicizia, e per averne di nuovo i suoi sentimenti fatta tenere: „Mi ritrova in Milano la carissima vostra de' 29 scaduto. — È già un mese che ci sono per cagione di salute, stante un deposito lasciati dalla malattia maligna sofferta, ora è l'anno, e da me con molta negligenza trascurata per molti mesi. Fra pochi giorni sarò in istato di ripassare il Pò e voi non mi scriverete prima di sapere da me la mia ubicazione. Mi conturba moltissimo l'udire anche voi aggravato dalle conseguenze dolorose d'una vita applicata. Se il rimedio dee essere in opposto, moto e distrazioni sembrano i veri ingredienti del recipe. Abbiate dunque cura di vostra salute, e date presto alla vostra famiglia ed a' vostri amici la consolazione di vedervi sano e prosperoso.“

„Dopo avere scritto quella lettera ho rilevato anche d'altronde quella verità, che voi mi accennate intorno all'Estratto ¹⁾ ed alla critica al libro *De' delitti e delle pene*. Ho letto la risposta, e l'ho fatta leggere. L'autore del libro in questione non dimostrò veramente nessun sentimento; tranquillo egli sul giudizio favorevole del mondo, sì nella Italia, ove ora si fa la quinta edizione, come in Francia, ove si traduce, e con entusiasmo si ristampa, Un amico però prese la detta lettera, e credo con intenzione di rispondere. Se questo accadrà ve la includerò in questa mia.“

„Per altro caro amico, io, se ho da spiegarvi il mio sentimento, non veggio la ragione di un tanto riscaldamento. Che un uomo di chiesa predichi l'umanità, la carità, la misericordia, la intendo: ma che sostenga con tanto furore dottrine affatto contrarie, è, secondo me, non da uomo di chiesa, ma da chi

Sente ancora del ferro e del macigno.

„Se la teologia consiste nell'autorizzare la carneficina, il dispotismo, ne viene che Procuste e Falaride sieno stati i primi e migliori teologi dell'universo. E se la Teologia insegna che i sovrani obbligano la coscienza de' sudditi, ed anche. — secondo il vostro amico, — l'opinione medesima stante che la loro autorità è immediatamente da Dio; ci verrà estirpato dal fondo del cuore quell'odioso orrore, che ci fanno i supplizi dati da Nerone, da Diocleziano, e dagli altri, a' suoi sudditi disubbidienti a' loro comandi, refrattari della religione dominante; e che noi come tesori della Chiesa veneriamo giustamente col nome di Martiri. Condotti a tal passo, conviene rinunciare o alla logica, o a questa tale Teologia.“

„Comunque sia, io credo che un teologo sia tanto bravo politico, quanto un politico bravo teologo, e dirò sempre che i diritti di natura e le voci dell'umanità possono bensì per la forza essere talvolta oppressi ed abbattuti, ma non per questo nè estirpati, nè deleguati negli uomini.“

„Tanto è poi falso che il libro offenda i diritti de' sovrani, che il Sig. Duca di Modena, ch'è sovrano lo esalta, lo celebra pubblicamente, che la Corte di Torino lo aggradisce, e, quel che per l'autore è più interessante, la Corte di Vienna, che pare sede di sovrani, anch'essa lo pregia infinitamente, e forse non è lontano il caso che l'autore ne sia premiato. Forse il vostro teologo saprà più de' sovrani medesimi, quali sieno i confini de' loro diritti. S' esibisca per loro maestro, e ne sarà certamente ricompensato. Riguardo alle streghe poi, dove sono direttamente attaccato io confesso di buona voglia essere affatto insensibile. Il vostro amico sa tutta la Demonologia, e tal sia di lui. Se però è vero che gli antichi canoni della chiesa anatematizzavano chi dicesse esservi streghe e maghi, converrà dire che dopo

¹⁾ Vedi la *Vita, Costumi e Scritti del Conte Giammaria Mazzuchelli*; pag. 110.

quel tempo gli uomini abbiano scoperto anche cotesti diabolici antipodi. In fatti il secolo XVIII è più illuminato di tutti gli antecedenti, ma non so se fra le progressioni delle scienze e delle verità dimostrate potrà inserirsi la teoria delle streghe e dei maghi. Vi ho scritto più di quello che volevo. Voi continuatemi la vostra amicizia, che mi preme assai più di tutte queste dottrine“.

A questa lettera non rispose nostro padre, perchè il Conte Carli non gli scrisse più, e nostro padre passò all'altra vita a' 19 di Novembre del 1765 alle ore 12 della notte venendo i 20 dello stesso mese.

Sino dal 1763 ritrovandosi il nostro Commendator Carli nella situazione che a suo luogo abbiam riferita, dell'attraversamento della sua grandiosa impresa di Carlisburgo, sua Maestà l'Imperatrice Regina Apostolica Maria Teresa d'Austria, il cui nome Augusto basta per mille elogi, intenta a rendere sempre più felici i suoi Sudditi, risolvette dar nuova legge alle ferme, e di assicurare in più ferma maniera la pubblica economia dello stato di Milano, e il Commercio. Quindi meditando di erigere un nuovo consiglio unicamente destinato a questi oggetti, fu richiesto il nostro Cavalier Carli se accetterebbe la presidenza di esso; e l'ardente amore, da cui egli fu sempre infiammato di essere utile agli uomini, non meno che il suo attaccamento al servizio di Sua Maestà lo indussero ad accettare la proposizione, purchè la tariffa fosse corretta e la cosa passasse segreta sino al suo compimento, che non poteva essere che alla fine del 1765.

Con l'intelligenza di questo trattato si parti da Capodistria, e col pretesto d'accompagnare il figliuolo nel Collegio di Parma e di assisterlo da vicino, si trasferì a Parma nel Dicembre del 1764 e poi si fissò in Piacenza.

Con l'occasione che le loro Maestà andavano nel 1765 a Innsbruck fu insinuata al nostro Conte Carli replicatamente dalla Corte di portarvisi pur esso per conciliare il piano degli affari, ma egli credette bene di disimpegnarsene, non perchè ci fosse, come si credette, trattato alcuno con altre Corti, mentre egli costantemente si dispensò, ma perchè prevedeva di non potere sottrarsi dalla pubblicità. Fu adunque nell'Agosto di detto anno dalla Corte invitato ad andar a Vienna, con la generosa protesta che nel caso che non si ritrovasse modo di conciliare l'affare egli sarebbe risarcito di tutti gl'incomodi in quella miglior maniera che per lui si fosse desiderato.

A' 22 di Settembre dunque arrivò in Vienna, e passò col nome della sua Commenda di S. Lazzaro, annunziandosi per Commendatore di S. Lazzaro ond'essere incognito. „Ecco che bisogna (gli disse il Sig. Principe di Kaunitz allor che gli si presentò accompagnato dal Sig. Conte Firmian) far venire dall'ultimo fondo d'Italia un uomo di merito per servizio di Sua Maestà.“

(Continua).

Avanzi del Teatro Romano di Pola

(LETTERA)

Dall'Istria, Agosto 1881.

Sulla cima del Monte Zaro sorge ora l'osservatorio astronomico; e tutt'intorno, sui fianchi del colle, i nuovi edifizii della nuova Pola, intersecati da deliziosi giardini con aiuole fiorite e fontane zampillanti e cespuglietti e alberi e piante sempreverdi. Ma le glorie di Roma non le dimentica l'istriano, dinanzi alle moderne bellezze: non le dimentica; e, vago di risuscitare nella mente il passato, visita una casa la quale, con l'annesso giardino occupa metà della superficie dell'antico, distrutto Teatro Romano. È questa la casa, di semplice ma elegante architettura, del sig. Capitano Ermano Schram, cultore appassionato delle cose antiche.

Essa prospetta di fianco l'attuale Casino dell'i. r. Marina di Guerra. L'altra metà dell'area del Teatro è ora occupata da un „Ristoratore.“

Mercè la cortesia del sig. Schram, visitai col mio carissimo Giulio la sua bella collezione d'armi e di antichità romane rinvenute in Istria ed altrove. Egli ci condusse quindi nel suo giardino, dove si vedono gli ultimi ma preziosi avanzi di quell'insigne monumento romano che fu il Teatro Giulia, il *miracula Zari* del nostro Rapicio.

Questo Teatro, decantato per eleganza di stile e per istraordinaria ricchezza di marmi sorgeva sul fianco settentrionale del Monte Zaro, dalla parte opposta all'Anfiteatro. La tradizione lo attribuisce a Giulia Cenide, la bella istriana, amata e tenuta in conto di moglie dall'imperatore Vespasiano. Era ampio quanto metà dell'Anfiteatro (il cui asse maggiore misura 137 metri ed il minore 110), alto quanto questo (90 piedi veneti); e capace di contenere circa diecimila persone. Integro, o quasi, fino al secolo decimoquarto, incominciò a rovinare col principio della decadenza di Pola. È menzionato in un diploma del 1303 del patriarca d'Aquileja, dove se ne vieta l'asporto delle pietre sotto pena di cento zecchini. Il primo scrittore che lo vide e ne parla trovo essere Marin Sanudo; ed a titolo di curiosità mi piace riportarvi le sue testuali parole tratte dall'*Itinerario del 1483* (v. giornale *L'Istria*, anno IV, 1849); . . . „E ancora dall'altra banda di quà di là terra, e alcune muralgie di un palazzo antico bellissimo, et a descriver molto degno, rovinato. O cosa eccellente; et di gran ingegno forono chi l'edificoe!“

— Ne scrissero poi Pietro Martire d'Angera, il Rapicio, il Serlio, l'Anonimo dei Dialoghi su Pola; i Provveditori veneti, Deville, Tommasini, Petronio, Maffei, Carli, Cassàs, Kandler ed altri. Il Serlio ne diede la descrizione e alcuni disegni, con qualche dettaglio. Il Deville, ingegnere della Repubblica di Venezia, adoperò le pietre di questo monumento, già a' suoi tempi molto guasto, per costruire la fortezza del castello, nel 1630. Pure restava ancora qualche pezzo di muraglia, qualche arcata: l'ultima di queste venne atterrata nel 1851, un anno dopo la morte del povero Carrara che ne avea tanto caldamente raccomandata la conservazione.

Alcuni anni fa (1877), sgombrate per le nuove costruzioni le macerie che in grande quantità occupavano il sito, si scorpersero la forma e le fondamenta del Teatro Romano: ne fu rilevata e disegnata la pianta, posseduta dal signor Schram, e che Giulio ha potuto copiare.

Il giardino Schram conserva non solo la forma della metà del semicircolo (cavea), ma eziandio i segni di alcune gradinate con gran parte del muro romano, sul quale sono disposti alcuni capitelli con varj ornamenti d'ordine corintio, pezzi di colonne, cornicioni, fregi ecc., appartenenti al Teatro, e rinvenuti sopraluogo durante gli scavi. Nel mezzo del giardino s'eleva, sul posto occupato diciotto secoli addietro, una colonna intera, con base e capitello, di prezioso marmo africano; la quale offre un saggio della ricchezza di questo Teatro. Bagnata, presenta un complesso de' più vivi e varj colori. Fu rinvenuta sopraluogo, fra le macerie del Zaro.

Fantasticando, tra quelle povere scarse reliquie, il mio pensiero corse là nella poetica laguna di Venezia. Ricordai di aver sostato commosso dinanzi le quattro grandiose colonne di marmo greco che adornano l'altar maggiore della Chiesa della Salute, e che appartenevano a questo Teatro. Quante melanconiche memorie della mia terra lontana quella vista mi avea destato nel petto! . . .

Intanto, era scesa la notte: una bella notte d'estate tacita e serena; e noi la si contemplava dalla sommità del Zaro. La luna, veleggiando il firmamento, rischiarava i tetti

e gli orti, e di lontano l'eccelsa mole del romano Anfiteatro. Regnava nella città dormente quel profondo silenzio che raccoglie i pensieri più mesti e fa ricordare i tristi casi della vita, le perdute speranze, . . . e allora, vago, arcano, *un desiderio di morir si sente*.

Del Teatro, già incantevole ornamento di questi luoghi, è ormai quasi scomparsa ogni traccia. E fino a quando questo pallido raggio di luna splenderà sulla tua ampia e svelta cinta traforata, o superbo Anfiteatro, che sfidasti l'ira di tanti secoli; quando cederai tu pure alla formidabile potenza del tempo?

G. P. De Franceschi

A LIVORNO IL 30 AGOSTO 1881

PRECIPITE MORBO

CI SPENSE

PIETRO COSSA

DRAMMATURGO ROMANO

DOPO OTTO LUSTRI DI VITA IGNORATA

DOPO DUE DI GLORIA

MENTRE

LEONE DI SALUTE E D'INGEGNO

CON NUOVO LAVORO

NUOVO VANTO ALL'ITALIA

NUOVO DILETTO ALLE NAZIONI CIVILI

PREPARAVA

NERONE - PLAUTO - COLA DIRIENZO - GIULIANO

MESSALINA — CLEOPATRA — BORGIA

CECILIA — I NAPOLETANI

SARANNO LE SFAVILLANTI CARIATIDI

DEL SUO MAUSOLEO

LETTERA V.*)

Parenzo

Voler narrare qualche cosa di Parenzo e non dir nulla della Basilica eufrasiana, è quasi peggio di quello che non sia descriver Roma senza parlar del Vaticano. Ma il discorrere sui monumenti classici antichi non è pane per tutti i denti, ed i miei son proprio fatti di ricotta in proposito. Quando penso poi essere stata questa Chiesa illustrata nientemeno che dai Carli, dai Cappelletti, dai Heider, dai Hübsch, dai Sohde, dai Kandler, dai Chirtani, dai D'Agincourt, e ultimamente, per la seconda volta, dal Tedeschi, competentissimo fra i competenti, a me povero diavolo non resta che di spigolare e di ripetere. Ma anche questo non è ufficio che mi vada a sangue; a quale scopo imbrattar carta ed impancarsi a dire con propopea di artista consumato delle cose, che non sono frutto di lunghi e ben digeriti studi, ma semplici reminiscenze di meditazioni lunghe fatte da altri? Eppoi per quattro giorni che mi sono fermato a Parenzo, non è forse pretenzioso di parlarne d'uno dei più perfetti monumenti dell'arte cristiana, quando un architetto francese, Charles Verard, se ne stette l'anno scorso oltre 6 mesi in questa città occupandosi esclusivamente del Duomo ed illustrandolo da par suo, ciò che a tutti sarà presto manifesto per una stupenda edizione che dallo stesso artista verrà pubblicata a Parigi?

Eppure convien dire alcunchè di questo famoso tempio della prima metà del VI secolo, chè il silenzio non sarebbe giustificato, anzi prenderebbe sembianze nel caso concreto di pusillanimità. A me basta soltanto d'aver messa in evidenza la mia scarsa competenza di confronto alle persone sullodate; che se qualcuno desidera saperne di più, ora sa a qual fonte dissetarsi.

*) V. i N.ri 18, 20 e seguenti.

Al Duomo di Parenzo si accede per due vicoli, uno di fianco e l'altro di fronte. Il primo, tuttochè angusto è però diritto; non così il secondo che è tortuoso. E ciò toglie molto all'esterna maestà del tempio, il quale trovasi oltreciò quasi soffocato da altri fabbricati che gli stanno a ridosso. Isolato, presenterebbe all'occhio ben diverso aspetto di quello che non faccia così com'è.

Entriamo per la porta principale. Anche il profano s'accorge subito di trovarsi dinanzi ad un monumento sacro *suis generis*, e del tutto differente da ogni altra Chiesa. Infatti in tutto l'orbe cattolico non si riscontra qualche cosa di simile, fuorchè a Roma e precisamente nel S. Clemente.

Questi due templi hanno precisamente di comune: l'atrio circondato da portici, l'altare col ciborio e l'abside.

Senonchè l'eufrasiana di Parenzo ha qualche cosa di più ancora; chè alle due parti surricordate avviene una terza di fronte ed attaccata all'atrio, cioè il battistero ottangolare, pel quale anzi si entrava nell'atrio e rispettivamente nel tempio. Di converso manca all'eufrasiana la cripta, non consentendolo la bassura del luogo e la vicinanza del mare ove fu eretta la Chiesa. In luogo di cripta avvi però il Martirio o mausoleo, al quale si accede dal fondo della navata sinistra.

Del battistero — che si sta ora riparando — rimangono la pianta e la cinta di forma ottagonale e il sito della vasca esagona per il battesimo per immersione. Su questo edificio ergesi poi il campanile dalla cupola a cono. Brutto arnese e goffo, che io vorrei demolire se avessi i mezzi di riedificarne un altro meglio intonato alla sontuosità del restante edificio.

Anche del cortile, quantunque ripristinato nell'anno 1866, rimasero intatte la pianta, le mura e molte colonne del porticato che dai quattro lati lo circonda.

Intralascio la descrizione minuta delle colonne, dei capitelli, degli archi ecc., dirò soltanto che il battistero ed il porticato fanno oggi l'ufficio di museo, per cui il dotto e l'archeologo troverebbero per la quantità dei cippi, delle iscrizioni ecc., abbondante materia di studio e di riflessione. Necessita soltanto di classificare tutto quell'amasso di pietre e ciò si farà speriamo in breve.

La facciata esterna della Chiesa, tuttochè elegante e di belle proporzioni, non presenta certo particolarità artistiche. Ma se coll'immaginazione si rifà tutto il mosaico di cui era incastonata la parte superiore della facciata, cioè quella che s'innalza al disopra del tetto del porticato, nulla di più ricco e di più bello in quel genere si potrebbe ammirare. Di questo prezioso mosaico ora non rimane che qualche traccia fra cui alcune ancor rosseggianti fiamme dei sette mistici candelabri d'oro.

Ed eccoci nel tempio, che è disegnato fra i più perfetti modelli delle antiche basiliche. Diffatti, tolti gli amboni e l'anticoro e qualche altra parte del tutto accessoria, l'insieme rimase vergine ed intatto. La basilica naturalmente è a tre navate divise da preziose colonne ed archi poggianti alla foggia bizantina su altrettanti dadi, ciò che rende l'arco molto più svelto ed elegante. Le colonne poggiano poi su altrettanti plinti, e questi alla loro volta su di un muro che congiungeva le nove colonne di fila. Ora il muro è scomparso per il fatto che si è alzato di oltre un metro il pavimento del tempio, levandolo prima come si poté il bellissimo mosaico che vi stava di sotto e che vuolsi da taluno fosse appartenuto originariamente al primo suolo della basilica, mentre il suo carattere affatto profano indica piuttosto il pavimento romano d'una casa privata, o pubblica. Il corpo della Chiesa ha subito, come si è detto, molti mutamenti negli accessori, fra quali la navata di mezzo ch'era più bassa delle due laterali, venne messa a livello delle altre, e tutte e tre soffitata e dipinte a dadi; ultimamente il buon vescovo

Peteani — che del resto ha lasciato per molte pregevoli virtù imperitura memoria a Parenzo — aperse ai fianchi due cappelle, e fu mal consigliato. Ma se ai due praticati fori si volesse, ciò che è facile, innalzare una tenda dipinta a finto muro, l'illusione rimarrebbe perfetta.

Ma ciò che supera ogni aspettativa si è l'abside, modello di buon gusto e di perfezione. E qui convienmi a riportare le stesse parole del professor Tedeschi, chè meglio non si potrebbe dire.

„Tanta è l'impressione — egli dice¹⁾ — che si riceve dalla vista di questo monumento che la fantasia senza alcuno sforzo corre ad altri tempi, e vede altre genti ed altri costumi. Ecco là i presbiteri avvolti in ricchi paludamenti; i diaconi che si agirano per la folla coi sacri misteri; i lettori rivolti al popolo che gli parlano una lingua ben nota; e in mezzo il vescovo Eufrazio ritto venerando, mitriato, altero di quei marmi, di quei mosaici alzati per opera sua: torno torno risplendono le madreperle, le conchiglie, il serpentino, il verde antico; da un fondo di oro spiccano in alto la Vergine, gli angeli, i santi. In mezzo la Madonna in trono con l'infante divino: di qua, di là due angeli in atto di adorazione, poi S. Mauro il protettore, e due altre figure con la testa nimbata, e sul manto le lettere raddoppiate: H. N. L. ad indicare forse San Nicolò e San Heleuterio a testimonio di relazioni bizantine; quindi il vescovo Eufrazio fondatore della chiesa; e da ultimo l'arcidiacono Claudio col piccolo Eufrazio, non suo nipote, ma figlio, venuto a cercarsi un posticino in quell'aula di cielo fra tanto sfolgorio di angeli e santi, che ti guarda con certi occhi non so bene se spiritati o maliziosetti. È la consacrazione degli affetti di famiglia, è l'apoteosi della paternità.“

Certo, che mirando siffatte bellezze congiunte a grande sontuosità, non si può a meno di dedurre, essersi l'Istria conservata prospera anche sotto l'impero bizantino, specie al tempo del grande Giustiniano, regnando il quale venne eretta la Chiesa, come risulta da una data scolpita in un pregevole tabernacolo rinvenuto nel secolo scorso dal vescovo Negri.

Correva l'anno 997, ed il Doge Pietro Orseolo II, allestita una forte flotta, salpava all'alba del dì dell'Ascensione dal lido di Venezia per alla volta della Dalmazia, a rintuzzar l'orgoglio e le esorbitanti pretese degli Slavi della Narenta, di Curzola e di Lagosta, nonchè del re dei Croati Marcimir. Senonchè un vento contrario spinge il prode Duce al porto di Parenzo. Tutta la città è in moto e le rive sono stipate di spettatori ad ammirar le grandi galere veneziane. Ed ecco fra la turba farsi strada una processione di preti, di canonici, di dignitari, ed ultimo in abiti sontuosi pontificali il Vescovo Andrea. Arrivato il corteo al molo il Vescovo fa invito al Doge a venerare il corpo di San Mauro. P. Orseolo accetta e discende, e fra le acclamazioni della turba è accompagnato alla Basilica. Finita la funzione, gli si offre ancora dei regali, e non soltanto a lui, ma anche a San Marco. Da quel giorno più non si smise la buona usanza, e questo fu il principio di quelle prestazioni dei Comuni dell'Istria verso Venezia, che finirono colla illimitata dedizione. Parenzo nel 1267, fu la prima a darsi a Venezia in odio ai Patriarchi d'Aquileja, divenuti nel 1230 Marchesi d'Istria.²⁾

Marco Tamaro

¹⁾ Nella dissertazione: *S. Vincenzo in Prato e le basiliche istriane*. — Giornale „La Provincia“ 1 Giugno 1881.

²⁾ Luciani, *loco citato*.

TRENTO E TRIESTE

In coerenza alla bella notizia da noi inserita nel N. 21, rechiamo qui — togliendolo dallo stesso *Mente Sana in Corpo Sano* (1 settembre), che è l'organo della Ginnastica triestina — il seguente referto sulla

Inaugurazione della Palestra Ginnastica di Trento

Dalla esauriente relazione presentata alla spettabile Direzione della nostra Società, dal suo rappresentante alla festa d'inaugurazione della palestra di Trento, egregio sig. Cesare Combi, nonchè da gentilissime comunicazioni dell'egregio ingegnere sig. Apollonio di Trento, togliamo i seguenti ragguagli:

Il 24 luglio u. s. era giorno di solenne festa per la gentile Trento, che, a merito della sua fiorente Società di Ginnastica, veniva arricchita di un nuovo edificio, tempio di quella educazione, che prepara alla patria cittadini gagliardi e coraggiosi, intrepidi e virtuosi.

Fin dalle 9 del mattino affluivano alla bellissima palestra, splendidamente addobbata, i soci e gl'invitati. Il nostro egregio rappresentante fu fatto segno a specialissime attenzioni da parte di quell'onorevole Comitato Direttivo.

Verso le 10 ant. comparve in palestra l'esimio podestà sig. Ciani, salutato dall'Inno ginnastico sociale cantato dai ginnasti del corso popolare. Dopocìò l'egregio presidente della Società ginnastica trentina sig. Santoni inaugurava il sociale edificio preleggendo un bellissimo discorso di circostanza, nel quale oltre il Consiglio Comunale di Trento e la Società ginnastica di Rovereto, venne ricordata con parole di vivissimo affetto e di speciale riconoscenza anche la nostra Associazione, per i doni da questa spediti due anni or sono alla consorella società di Trento, doni, che venduti in pubblica fiera, fruttarono una ricca somma destinata al fondo per l'erezione della palestra, che in quel giorno s'inaugurava.

L'onorevole avvocato Riccabona, nella sua qualità di presidente della Società degli Alpinisti Tridentini, tenne altro applauditissimo discorso, al quale tenne dietro la produzione ginnastica cui parteciparono 24 soci ed allievi del Corso popolare, diretti valentemente dal bravo e simpatico loro istruttore sig. G. B. Cescati, che gentilmente presta l'opera sua. Maestro e ginnasti riscossero larga messe d'applausi per la maestria con cui vennero eseguiti i varii e difficili esercizi. Gli allievi riconoscenti alle instancabili cure del maestro, vollero dimostrargli la loro gratitudine regalando di un prezioso ricordo, pegno di affetto, di simpatia, di riconoscenza.

A mezzodì la prima parte della festa era finita e la palestra mutata in sala elegantissima diede posto a circa 130 invitati allo splendido banchetto.

Il nostro rappresentante sedeva a sinistra dell'illustrissimo sig. Podestà di Trento, che occupava il posto di onore, a destra il sig. Santoni presidente della Società ginnastica di Trento e poi il Dr. C. Candelpergher presidente della Società ginnastica di Rovereto, l'avv. Riccabona, ecc.

Al finire della mensa l'onorevole Presidente della Società di Trento brindò alla Società ed al Consiglio Comunale di Trento, dichiarandosi felicissimo di avere fra loro un rappresentante dell'Associazione triestina di Ginnastica. Questo brindisi venne accolto da uno scoppio d'applausi e di evviva alla nostra Trieste.

Dopo la lettura dei telegrammi pervenuti da varie società ginnastiche e da privati, brindarono l'egregio Podestà signor Ciani, il sig. Combi nostro rappresentante, il sig. Dr. Candelpergher, il sig. Albino Zeni e molti altri, tutti applauditissimi.

Durante il banchetto, suonava inappuntabilmente bene la fanfara sociale.

Alle 4 pom. s'inaugurò il tiro a segno con numerosa partecipazione. Il sig. Cesare Combi, su otto tiri guadagnò 42 punti, ciò che lo fece vincere il secondo premio, che egli, con delicato pensiero, donava poi alla Società da lui rappresentata.

Alle 8 1/2 pom. la palestra ed il giardino vennero splendidamente illuminati, e gre-

miti d'intervenuti fra i quali spiccavano in gran numero le belle e gentili signore e signorine di Trento.

Un drappello di soci con fiaccole accese, preceduto dalla brava fanfara sociale e seguito da un'onda di popolo, percorse le principali vie della città e quando il corteo fu di ritorno in palestra si diè principio ad un'Accademia vocale ed instrumentale sostenuta dalla valente orchestra della Società Filarmonica. Quest'Accademia riportò un tale successo, e risvegliò nei soci e nell'affollatissimo pubblico presente una tale entusiastica ammirazione che raramente si riscontrano eguali.

Esito sì splendido è dovuto alla non comune perizia dei signori dilettanti, dei sign. maestri e del coro cittadino, che non risparmiarono nè studio, nè noiose fatiche, per rendere inappuntabile l'esecuzione dei relativi pezzi musicali.

Il Comitato direttivo della Società ginnastica di Trento, rivolse a tutti un ben meritato ringraziamento ed un bravo di cuore ed attestò loro la somma sua soddisfazione e gratitudine: in modo speciale poi all'on. M. o sig. Fr. d'Alessio per il nuovo Coro-marcia: „La Palestra“ da esso gentilmente musicato e dedicato alla Società, lavoro di artistica fattura che suscitò vero fanatismo.

Verso le 11 pom. ebbe termine questa splendidissima festa, che sarà segnata a caratteri d'oro nell'albo storico della consorella Società di Trento, alla quale mandiamo i nostri più fervidi voti di prosperità.

L'Istria perdette il patriotta piranese

FRANCESCO VENIER

morto nella sua città natia il 30 agosto decorso, d'anni 83. Fu cittadino integerrimo, avvocato valente, ed uno dei più valorosi nel sostenere i nostridritti: li sostenne per lunghi anni quale Podestà e quale Deputato provinciale con efficace facondia; e serbò, fino all'estremo di sua vita, entusiasmo giovanile per la patria comune. Ai suoi funerali, d'insolita solennità, erano rappresentati tutti i Municipii dell'Istria e quello di Trieste, la quale città inviò pure rappresentanze delle sue più cospicue associazioni liberali.

Illustrazione dell'anniversario

Corilla Olimpica è il nome accademico sotto il quale ha maggiore notorietà Maddalena Morelli, celebratissima improvvisatrice toscana. Nacque a Pistoia nel 1728, e fino da fanciulla destò grande meraviglia e grande allettamento, accoppiando ella alla facile e potente ispirazione formosità e virtuosa ritrosia. Era appena decenne, educanda a Firenze, che la principessa Pallavicini, invaghita, la volle seco a Roma; e da quel momento cominciò per la improvvisatrice lunga serie di trionfi. Gli uomini di lettere, i maggiorenti laici ed i prelati, i principi, andavano a gara nell'esaltarla colla voce e cogli scritti; Giuseppe II per esempio e Caterina di Russia la regalarono sontuosamente, ma indarno le fecero l'invito di recarsi alle loro corti; più fortunata fu l'imperatrice Maria Teresa, che poté averla nella città d'Innsbruck, e che poi le assegnò lauta pensione e il titolo di poetessa reale. Corilla improvvisava lunghi brani di poesia e perfino scene di tragedia; improvvisava pure sopra soggetto filosofico e teologico. A tanto giunse l'entusiasmo, che la vollero incoronare in campidoglio e poscia la portarono in trionfo; ma non tutti i Romani erano usciti di senno, epperò corsero epigrammi pungentissimi per la povera Corilla, alla quale, come fu detto allora, la corona d'alloro s'era ben presto mutata in corona di spine: ecco uno degli epigrammi, forse il più diffuso:

Ordina e vuole monsignor Massei
Che se passa Corilla coll'alloro,
Non le si tirin bucce o pomi d'oro
Sotto la pena di baiocchi sei.

Ma prima ancora di toccare i sessanta anni, la fiamma le s'era fatta languida tanto, che dicono si ripettesse. Morì a Firenze, ottuagenaria. Le poesie pubblicate dai fanatici nella clamorosa circostanza, vennero raccolte da Bodonni col titolo; *Atti dell'incoronazione di Corilla*.

GIUSEPPE COBOL

giovane saggio e modesto, che godeva la generale simpatia, amico nostro carissimo, è morto nel secondo giorno del corrente.

È morto a 23 anni, compiuto appena il corso universitario della giurisprudenza; quando rimembrava con soddisfazione il cammino fatto e vagheggiava con balda fidanza l'avvenire che roseo gli sorrideva!

Era studiosissimo; e nel tempo concessogli dalla applicazione severa, diligeva le belle lettere, fornendoci talvolta, come i lettori ricorderanno, rassegne bibliografiche.

Era fervido patriotta; e grave è per noi anche il dolore di non averlo più compagno nel lavoro e nel culto delle comuni speranze!

Feste veneziane in occasione del Congresso geografico. — 11 settembre. Apertura della Fenice coll'„Aida“ del Verdi — **13 e 14.** Seconda e terza rappresentazione della stessa opera — **15.** Inaugurazione del Congresso. Illuminazione architettonica della piazza S. Marco e dell'Isola di S. Giorgio Maggiore — **16.** Gita dei Congressisti ai Murazzi — **17.** Inaugurazione della esposizione di Floricoltura, Orticoltura ecc; Serata di gala alla Fenice, illuminata straordinariamente, e quarta rappresentazione dell'„Aida,“ — **18.** Regata e corso di gala. Illuminazione straordinaria a gaz della piazza e della Piazzetta. Quinta rappresentazione dell'„Aida“ — **19.** Illuminazioni a luci elettriche della piazza S. Marco e grande concerto di bande musicali — **20.** Gita dei Congressisti a Padova. Sesta rappresentazione dell'„Aida“ alla Fenice — **21.** Grande serenata musicale ed illuminazione fantastica del Canale Grande — **22.** Gita dei Congressisti a Murano e Torcello. Chiusura del Congresso. Settima rappresentazione dell'Opera. Illuminazione della piazza S. Marco e della Piazzetta, come nel giorno 18. Le norme per singoli spettacoli saranno indicate a mezzo di avvisi speciali. Nei detti giorni l'amministrazione delle „Ferrovie Alta Italia“ accorderà eccezionali facilitazioni per biglietti di andata e ritorno. I forestieri troveranno al Municipio un elenco di alloggi tanto in case private che negli Alberghi.

Il Duilio. — (Branco estratto dall' *Illustrazione Italiana* del 28 agosto). La nave gigantesca gira tutti i porti d'Italia, e in tutti è accolta con festa, con entusiasmo. Imponente è in ogni dove la folla dei visitatori; si accorre dai luoghi vicini e lontani. Poi tutti tornano ripetendo le meraviglie osservate: — come il comandante rinchiuso nella sua torretta vegga ogni movimento del nemico e mediante una tastiera possa trasmettere ordini alla macchina, alle batterie, ai timonieri e ad ogni punto d'azione; — come la macchina sia di tal potenza e congegno che permettendo alle due eliche di agire ciascuna anche indipendentemente dall'altra, offre a tanta mole qual è il *Duilio*, il vantaggio di compiere qualsiasi evoluzione o volteggiamento, entro il più breve spazio di tempo e di luogo; — come mercè il sistema idraulico siasi applicato tal magistero di meccanismo per cui riesca opera la più lieve e rapida il girare le due enormi torri, caricare ed appostare quegli immani cannoni, non che provvedere le munizioni, lanciar i siluri ed ancor sguinzagliare un battello torpediniere armato di tutto punto e tenuto ascosto come entro di un grottino dalla parte di poppa, — non che tante altre particolarità che effettivamente lo qualificano il più potente e formidabile legno da guerra.

LIBRI RECENTI

Annuario della Letteratura Italiana. (Anno I) compilato da Angelo De Gubernatis. — Firenze, Barbèra.

Milano (Barbiera, Borghi, G. De Castro, Filippi, Sacchetti, Torelli-Viollier, Verga ecc.) — Milano, G. Ottino, edit.

La vita qual'è, „Bozzetti e racconti di Gemma Giovannini“. — Milano, A. Brigola dit. L. 250.

Geografia Nosologica d'Italia del D.r Giuseppe Sormani, professore d'Igiene nella R. Università di Pavia. — Libro premiato dal R. Istituto Lombardo; pag. 335 e VII Tavole cromolitografate.

Le Relazioni fra Trieste e Venezia sino al 1381, saggio storico documentato di Giovanni dott. Cesca. — Verona e Padova, Drucker & Tedeschi libri editori; pag. 241 in 16°; Lire 3.

Il reato di falsa testimonianza, studio storico-giuridico dell'avv. Weiss de Welden. — Ferrara, premiata tipografia sociale.

Pubblico Ringraziamento

La famiglia *Cobol* porge vive grazie a tutte quelle persone che le recarono conforto durante la malattia e alle esequie del suo **Giuseppe**, figlio e fratello amatissimo; e serberà perenne ricordo di quei benevoli, che con affettuosa sollecitudine attesero ad onorarne la salma.

Trapassati nel mese di Agosto 1881.

1. N. C. (carcerato) d'anni 22, da Rovigno. — **2.** Giovanni Giraldi fu Simone d'anni 76, da Pirano — **3.** Giovanni Frank fu Giuseppe d'anni 47 da Prem (Carniola). — **4.** Giovanni Alessio fu Antonio d'anni 63. — **7.** Luigia Suriani di Lodovico d'anni 16. — **8.** M. D. (carcerato) d'anni 23 da Zara (Dalmazia). — **G. M. B.** (carcerato) d'anni 31 da Rovigno. — **12.** Nazario Longo di Pietro d'anni 21. — Bartolomeo Raunacher fu Edoardo d'anni 22. — **14.** Francesca V.a Chitter fu Giovanni Grimalda d'anni 70, da Grisignana. — **15.** Caterina Minca di Giuseppe d'anni 10. — Santo Ivanchich di Antonio d'anni 11. — **16.** P. D. (carcerato) d'anni 29 da Spalato (Dalmazia). — **20.** S. P. (carcerato) d'anni 24 da Zahov (Erzegovina). **21.** Nicolò Gavinel fu Nazario d'anni 58. — **25.** S. C. (carcerato) d'anni 27 da Zara (Dalmazia) — **27.** — S. S. (carcerato) d'anni 21 da Harin (Dalmazia). — **28.** Nicolò Dezorzi di Pietro d'anni 21. — **30.** Lucia Tremul, fu Bastiano Perini, d'anni 36.

E 20 fanciulli sotto i 7 anni.

Matrimoni celebrati nel mese suddetto

11. Bartolomeo Gianelli ed Anna Del Bello. — **14.** Antonio Crovatin e Maria Metton. — **16.** Giacomo De Stradi e Maddalena Steffè.

Corriere dell'Amministrazione

(dal 22 p. p. a tutto il 6 settembre corr.)

Trieste. Annetta Depase (VII anno) — Ing. Carlo Vallon (idem).

TRAGHETTO A VAPORE

fra

TRIESTE-CAPODISTRIA

Col giorno 1 Settembre 1881, fino a nuovo avviso, verrà attivato (tempo permettendo) il seguente:

ORARIO

partenze nei giorni feriali:

Da Trieste per Capodistria	Da Capodistria per Trieste
I. corsa alle ore 9 ant. (escluso il Venerdì)	I. corsa alle ore 7 ant.
II. corsa alle ore 12 mer.	II. " " 10 1/2 ant. (escluso il Venerdì)
III. " " 5 1/2 pom.	III. corsa alle ore 4 pom.

partenze nei giorni festivi:

Da Trieste per Capodistria	Da Capodistria per Trieste
I. corsa alle ore 9 ant.	I. corsa alle ore 7 ant.
II. " " 12 mer.	II. " " 10 1/2 ant.
III. " " 6 1/4 pom.	III. " " 5 pom.

Nolo merci da convenirsi col Capitano

Prezzo di passaggio: Per persona indistintamente soldi 40. Ragazzi sotto i 12 anni soldi 20.

Il punto d'arrivo e partenza in Trieste è il Molo S. Carlo, ed in Capodistria il Porto.

Le partenze tanto da Trieste quanto da Capodistria seguiranno col tempo medio di Trieste.

Trieste, nell'Agosto 1881.

L'IMPRESA.